

CREDITO

Uti da record per Ubi Il piano strategico fondato sul digitale



Uti al +88% per Ubi Banca

MILANO. Ubi Banca vara il nuovo piano strategico che, per il momento, prescinde da future fusioni: «Abbiamo sempre detto che la possibilità di una concentrazione esiste, ma per concretizzarsi deve creare valore e mostrare una semplicità di governance», ha spiegato l'ad Victor Massiah. La strategia di Ubi qui al 2022 dunque vede la banca ballare da sola e alza l'asticella dell'utile a 665 milioni (+88% rispetto ai 353 milioni di fine 2019, al netto delle partite non ricorrenti) e che prevede la distribuzione agli azionisti del 40% dei profitti, senza escludere un aumento delle cedole se il principale coefficiente patrimoniale, il Cet1, andrà sopra il 12,5%.

Una prospettiva che piace alla Borsa: il titolo ha chiuso le contrattazioni balzando del 5,5%, a 3,49 euro. C'è però l'altro lato della medaglia: a fine del periodo è previsto che l'organico di Ubi,

oggi composto da quasi 20 mila unità, sia tagliato di 2.030 persone, il 10% circa. Un numero netto, questo: quale sarà l'equilibrio tra uscite e assunzioni sarà il risultato della trattativa sindacale. Di certo sono già comprese le 300 persone già oggetto di accordo con le sigle a gennaio. Quanto alle filiali, ne chiuderanno 175 nel triennio, anche qui circa l'11% del totale.

Nel piano presentato dall'ad Massiah non compaiono particolari effetti speciali: i ricavi, per esempio, cresceranno di uno 0,3% medio annuo. «Se facessimo andare la banca in maniera inerziale – ha spiegato Massiah – i ricavi scenderebbero». Nell'era dei tassi negativi «rimanere sopra la linea di crescita è uno sforzo enorme». Il piano punta sul contenimento dei rischi e dei costi, sulla digitalizzazione mediata dal fattore umano. «Nell'ultimo anno abbiamo investito 140 milioni sulla digitalizzazione, due anni fa erano 40», ha detto Massiah, che nel triennio punta 610 milioni di investimenti cumulati nel digitale. Proseguirà il calo dei crediti deteriorati dal 7,8% al 5,2% del totale, senza «cessioni massive» ma valorizzando il recupero interno. Capitolo matrimoni bancari: Massiah non li esclude nel futuro nella banca, la concentrazione «è scritta nella pietra, anche se non sappiamo quando avverrà». In casa Ubi si attende l'opportunità che deve creare valore

(«solo un'operazione su due lo garantisce») e dia chiarezza sulla governance, «con la certezza di chi comanda e delle regole del gioco fin dall'inizio». Sarà il Monte dei Paschi il prescelto? «Ci tirano per la giacca dall'ottobre del 2014 e il protagonista numero uno è Mps a cui siamo stati accoppiati una volta l'anno negli ultimi sei. Il che non esclude che si possa fare alla fine un matrimonio con loro», ma servono le due caratteristiche legate al valore e ai meccanismi di governo. In ogni caso, ha aggiunto, «sarebbe alquanto originale che una banca che ha una componente così importante di azionisti privati fosse socia di un socio pubblico».

Restano sul tavolo gli esuberanti. Massiah ha detto di non volere «buchi generazionali» e punta a una sostituzione parziale. «Discuteremo i numeri uno per uno, per noi ogni due uscite deve essere controbilanciata da un'assunzione», dichiara Massimo Masi, leader della Uilca. Anche in **Fabi** puntano al ricambio uno ogni due. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

